

MADONNA RIFÀ MELATO, STONE TORNA IN VIETNAM

Bruno Vecchi

ULTIMO DOMICILIO CONOSCIUTO. Andrew Niccol, regista di "Gattaca" e autore della sceneggiatura di "The Truman Show", realizzerà finalmente "Terminal", un suo progetto da lungo tempo nei cassetti della DreamWorks. Il film è la storia di un cittadino balcanico costretto a vivere all'interno di un aeroporto americano dopo che le frontiere del suo paese sono state chiuse. Eletto come domicilio un terminale internazionale, l'uomo finirà per innamorarsi di una bella hostess latino americana. Il cast non è ancora definito.

MADONNA E SIGNORE. Diretta dal marito, Guy Ritchie, Madonna reciterà in un remake di "Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto" di

Lina Wertmuller nel ruolo che era stato, accanto a Giancarlo Giannini, di Mariangela Melato.

STREGONI E ILLUSIONI. Lasciata cadere l'idea di dirigere la seconda puntata di "Basic Instinct", John McTiernan sta lavorando ad un progetto che coinvolge la coppia più glamour di Hollywood: Catherine Zeta-Jones e Michael Douglas. I due, infatti, saranno i protagonisti di "Smoke and Mirrors" che racconta, ispirandosi a fatti reali, il viaggio compiuto in Algeria dall'allora giovane illusionista Houdini, inviato nel Maghreb del governo francese con il compito di smascherare un esorcista a capo di una rivoluzione anticolonialista.

JINGLE BELL. Jamie Bell, il giovane ballerino prota-

gonista di "Billy Elliot", sarà l'eroe di "Who Goes Here?", un film sulla seconda guerra mondiale incentrato sulla figura di un giovane francese. Dirige Benjamin Ross.

PASO DOBLE. Pedro Almodóvar ha cambiato nuovamente progetto. Dopo aver cercato di girare un thriller in inglese, "The Paperboy" e "La mala educación", sulla sua infanzia, il regista spagnolo ha deciso di mettere in scena un dramma romantico, "Habla con ella". Quale sia la storia, nessuno lo sa.

Voci di corridoio sussurrano che si dovrebbe muovere nel mondo della danza e della tauromachia. La data del primo ciak, invece, è più certa: fine estate. Mentre il budget dovrebbe ammontare a circa 12

millardi di lire. Sempre il chiacchiericcio del dietro le quinte ha fatto sapere che Penelope Cruz è una delle candidate più accreditate per il ruolo femminile principale.

OSSESSIONE CONTINUA. Dopo aver lasciato perdere, per ragioni finanziarie, il progetto di un film su Medici senza frontiere, "Beyond Border", Oliver Stone ha già trovato un altro set. Dovrebbe dirigere per la Columbia una sua sceneggiatura. Ambientazione, il luogo privilegiato dalle sue ossessioni: il Vietnam.

GRAFFITI. «Il mio sogno sarebbe vivere in un palazzo veneziano e spostarmi, da una capitale europea all'altra in pochi secondi, seduto su un'auto da corsa rosso fiamma», Nicolas Cage.

taccuino

JOAQUIN CORTES A ORBETELLO
Flamenco ma alla maniera scapigliata e roccata di Joaquín Cortés, il divo vestito Armani (anche sul palco) che arriva a Orbetello, al Festival dei Presidi, l'1 e il 2 agosto con il suo nuovo spettacolo "Live". Ai passi di flamenco si vanno intrecciando movimenti e note di jazz, salsa e persino musica classica. Luci, al solito, da concerto rock (create da Juanjo Belouqui) che caratterizzano da sempre le performance di Cortés. Musica dal vivo.

tresset

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ L'ho visto ingrassare giorno dopo giorno, ma ha continuato a sembrarmi un dio sceso in terra

David Grieco

Tempo fa, un'agenzia di stampa ha cominciato a sputare pagine e pagine del cocodrillo di Marlon Brando. Nelle redazioni di tutti i giornali è scattato l'allarme. Ma un'ora dopo, la notizia della morte di Brando è stata smentita. Succede. A volte capita persino che la gaffe finisca direttamente sul giornale. Forse qualcuno ricorderà il cocodrillo di Monica Vitti in prima pagina su "Le Monde". Accadde più di dieci anni fa. Il prestigioso quotidiano francese cercò di farsi perdonare inviando all'attrice italiana un bastimento di rose rosse.

I giornali e i giornalisti hanno da sempre un'attrazione fatale per i necrologi. Quando un giornalista scrive della scomparsa di una persona importante, finisce spesso per commuoversi cavalcando l'emozione del lutto. Ecco perché i necrologi, in gergo, si chiamano cocodrilli. Solitamente, si scrivono in anticipo. Perché la morte, si sa, non ha orari. E se un grand'uomo se ne va alle otto di sera, quando il giornale sta per chiudere, non è facile salutarlo come si deve. I cocodrilli più grossi vanno fatti per tempo. Di conseguenza, può anche capitare che il giornalista tiri le cuoia prima dell'illustre commemorato. Succede anche questo. Sono i rischi del mestiere.

Ma torniamo a Marlon Brando. La sua morte prima annunciata e poi smentita mi ha fatto riflettere. Sul fatto, per esempio, che Marlon Brando è probabilmente il più grande di tutti i divi del cinema di tutti i tempi, eppure nessuno lo considera tale soltanto perché non è ancora morto. Vogliamo paragonare Marlon Brando a James Dean? Lasciamo perdere. È la morte che crea i miti. E più presto arriva, più mito è. Ne sa qualcosa Fidel Castro, che è stato perseguitato tutta la vita dal santino di Ernesto Che Guevara.

Marlon Brando io non l'ho mai conosciuto. Ma so molte cose di lui. Niente di commovente. Solo storie buffe. E voglio provare a raccontarle adesso, finché è vivo e vegeto.

Ho visto per la prima volta Marlon Brando alla metà degli anni Sessanta. Aveva preso in affitto da una principessa siciliana un attico al centro di Roma. Ci veniva spesso. Prendeva il sole nudo e mangiava, beveva e mangiava, fino all'imbrunire. Era sempre solo. Io lo spiavo dal terrazzo accanto, con gli amici. Poi li ho mandati via, gli amici. Anche se non lo avrei mai ammesso, ero geloso. E ho continuato a spiarlo per tutta l'estate. L'ho visto ingrassare giorno dopo giorno. L'ho visto ruttare contro il cielo. L'ho visto pisciare sul terrazzo. Sì, ce l'aveva piccolo. Ma ha continuato a sembrarmi un Dio sceso in Terra.

Qualche anno dopo, all'alba degli anni Settanta, incontrai a Trastevere Bernardo Bertolucci. Era stato ospite sull'isola personale di Marlon Brando, che aveva

Un giorno a casa di un mio amico regista trovai tre polaroid in un cassetto: ritraevano Marlon con una bionda e un bambino, le feci pubblicare...



*È il più gran divo della storia ma nessuno, ancora, osa dirlo
Stava su una terrazza a Roma, nudo e ho continuato a spiarlo per tutta l'estate*

inaspettatamente accettato di interpretare *Ultimo tango a Parigi*. Bertolucci portava i capelli lunghi, era molto magro, parlava per immagini e camminava a due palmi da terra. Gli amici lo prendevano affettuosamente in giro. Io no. Io lo sapevo che quando si convive con Marlon Brando si può diventare così.

Nella seconda metà degli anni Settanta, il mio migliore amico era un bravo regista italiano che sarebbe poi diventato famoso. All'epoca, se la passava piuttosto male. Non aveva una lira. Una sera, a casa sua, mentre lui preparava i soliti spaghetti scoditi, io apro un cassetto della cucina e trovo delle foto. Erano tre Polaroid un po' stinte. Ritraevano Marlon Brando, su una spiaggia, accanto a una donna bionda e ad un bambino. «Cosa sono queste foto?», chiedo. «Le ha lasciate una mia amica austriaca, tanti anni fa, quando è passata di qui», mi risponde lui. «Ma questo, non è Marlon Brando?», incalzo io. «Sì, è Marlon Brando. Ma sono foto vecchissime. Lei era andata con suo figlio, che adesso avrà vent'anni, a trovarlo in quell'isola. Gli aveva chiesto di partecipare a non so quale convegno sulle minoranze. Marlon Brando però non ha nemmeno accettato».

Non so cosa avreste fatto voi, ma a me venne un'idea. Spiegai al mio amico che

forse quelle foto potevano risolvere il suo problema. Lui mi rise in faccia. Io, il mattino dopo, cominciai a chiamare le riviste, sapete quelle che nessuno compra eppure vendono milioni di copie. Bastava nominarlo, Marlon Brando. Tutti volevano le foto. Li sentivo sbavare nella cornetta.

Alla fine le diedi a un tizio losco, con un nome da gangster marsigliese, in cambio di una cifra in contanti che ora non sto a dirvi. Il mio amico pagò l'affitto e le bollette, si rivestì da capo a piedi e a casa sua non si mangiarono spaghetti scoditi per un po'.

Un mese dopo, rividi una di quelle foto sulla copertina di una rivista pettegola di fama internazionale sotto un titolo a caratteri cubitali: «Ecco la nuova donna di Marlon Brando e il figlio che non sapeva di avere». Nella demenzialità di quel titolo, in fondo, c'era della correttezza. L'unica cosa certa, infatti, era che Marlon Brando non sapeva.

Passò una settimana, e mi piovve sul capo una telefonata da un potente studio legale svizzero con quattro o cinque cognomi. Era l'avvocato dell'amica del mio amico regista. La sua cliente, mi disse, era furibonda. Io chiesi candidamente perché. «Perché adesso tutti credono che lei sia la fidanzata di Marlon Brando», rispose lui. Glielo feci ripetere. Lo disse ancora

Accanto, il divo Marlon Brando in una scena dal film "Il selvaggio". In alto, una sua immagine recente



“ «You are Marlon Brando?» chiese Benigni al telefono. «Oh, yes». «I am Roberto...»

una volta. Ma sembrava già meno convinto. Infatti cambiò discorso. Mi domandò perché avevo venduto quelle foto. Gli spiegai che il ricavato era servito a far sopravvivere un futuro grande regista italiano temporaneamente disoccupato. A quel punto, l'avvocato mi salutò e sparì per sempre. Il mio amico regista oggi noto in tutto il mondo, se non ha rimosso l'episodio, spero riconoscerà in cuor suo che deve qualcosa a Marlon Brando.

Due anni fa, poco prima di Natale, Roberto Benigni e Nicoletta Braschi ricevettero un fax da Los Angeles. Era un invito a trascorrere il Capodanno del Duemila su un'isoletta del Pacifico, in compagnia di un ristretto gruppo di menti eccelse provenienti da ogni angolo del mondo, per discutere sul futuro dell'umanità. Firmato Marlon Brando. Roberto e Nicoletta si guardarono sbalorditi. Nel fax c'era anche un numero di telefono per dare conferma. Benigni decise di chiamare. Gli rispose una segretaria. Benigni chiese timidamente di Marlon Brando. La segretaria disse tranquillamente che si trovava sull'altra linea e lo pregò di riprovare più tardi.

Per due o tre giorni, la cosa andò avanti con Marlon Brando sempre sull'altra linea. Ma quando Roberto Benigni e Nicoletta Braschi erano ormai convinti che si trattasse di uno scherzo, improvvisamente udirono una voce cavernosa all'altro capo del filo.

«Marlon?», domandò esitante Benigni. «Oh, yes», echeggiò la caverna. «You are Marlon Brando?», chiese incredulo l'antro. «I am Roberto Benigni!», esclamò Benigni. Marlon Brando allora diventò più socievole: «Oh, Benigni! Life is beautiful! I love your film! Congratulations!». Poi, di colpo, si fece sospettoso: «Perché mi chiami, Benigni?». «Tu hai un'isola, un'isola tutta tua, dico bene?», disse Benigni. «Certo che ho un'isola, lo sanno tutti che ho un'isola, ma che te frega a te?», rispose Marlon Brando. «No, chiedevole per via di quell'invito, a Capodanno», provò a spiegare Benigni. Ma Brando cadde dalle nuvole: «Quale invito?». Allora Benigni si mise a leggere il fax. Finito di leggere, ci fu un sospiro. Era Marlon Brando: «Sai Benigni, io ho molti agenti, in tutto il mondo, che ogni giorno inventano cazzate per giustificare tutti i soldi che mi portano via. Sarà stata senz'altro un'idea di uno di questi imbecilli. Comunque, se vuoi venire a passare il Capodanno da me, ti invito, mi fa piacere». E Benigni senza indugio rispose: «No, grazie, io a Capodanno devo andare a Vergaio, dai miei. Thank you, Marlon. Sarà per un'altra volta».

Ora, non so più perché ho raccontato questi aneddoti. Forse volevo dimostrare che Marlon Brando non ha certo bisogno di morire per diventare un mito. Chissà se ci sono riuscito. Speriamo di sì. Ad ogni modo, ho finalmente capito chi è Marlon Brando. È il mito dei miti. È l'isola che non c'è.

Roberto: «Tu hai un'isola tutta tua?». Marlon: «Sì, lo sanno tutti, ma che te frega a te?». Roberto: «È per via di quell'invito a Capodanno...»